

# Da Hong Kong a Torino per

*Cinese, cresciuta a Hong Kong, suora salesiana per scelta, Maria Ko Ha Fong parla e scrive in cinese, italiano, inglese e tedesco ed è docente a Roma, Hong Kong e Gerusalemme. A Torino per una conferenza dalla "Cattedra del dialogo", racconta la sua esperienza di fede in una terra dove la situazione religiosa "è certamente molto complessa".*



Cresciuta a Hong Kong in una famiglia di tradizione buddista, da piccola è "contagiata" dal padre, convertitosi al cattolicesimo attraverso l'esempio dei missionari e la conoscenza della figura di Don Bosco. Con le sorelle, frequenta l'oratorio salesiano. Con sorriso ammette: «Non mi attirava la vita religiosa in sé, tanto meno l'abito strano delle Suore, ma stavo bene con loro, soprattutto con le missionarie. E poi mi affascinava l'idea di dedicare la vita non soltanto a una famiglia con alcuni figli, ma a molti giovani e in forma totale, gratuita». Una scelta coraggiosa la sua, quella di abbandonare il suo Paese e la famiglia per studiare a Torino, cuore del mondo salesiano.

*In Cina ancora diffusa l'idea che la vocazione religiosa consista in una privazione delle libertà.*



Oggi, Maria Ko Ha Fong, poco più di sessant'anni splendidamente portati, ha alle spalle un curriculum eccezionale. Poliglotta, scrive in cinese, italiano, inglese e tedesco; dal 1978 è docente alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma e all'"Holy Spirit Seminary" di Hong Kong; insegna a Roma e a Gerusalemme nei corsi di formazione biblica delle Salesiane, e un semestre in Cina materie bibliche nei seminari. E altro ancora.

Ancora oggi, a distanza di anni, ogni volta che torna nel Paese d'origine trova curiosità intorno a lei. «Mi domandano se devo proprio sempre indossare quest'abito, quando posso tornare a far visita alla famiglia, se posso mangiare al ristorante o andare al cinema... Allora io cerco di far capire loro come la vita consacrata non si basa sulle rinunce, ma mira a qualcosa di molto più bello, per raggiungere il quale le rinunce diventano vie e mezzi. Queste domande mi hanno spinto a riflettere sul senso delle limitazioni e delle restrizioni necessarie nella vita.

La vita consacrata è un'arte che fa vivere molto nel poco, che lancia la creatura povera e limitata verso l'infinito, che fa risplendere la grandezza di Dio nelle sue umili e piccole creature. È l'arte di Maria che esulta nel suo canto del Magnificat».

# una chiamata alla libertà

## PRESENZA CRISTIANA IN CINA

Viene spontaneo domandarle qual è la situazione della Chiesa cattolica in Cina. Innanzitutto evidenzia che in questi ultimi decenni si sta assistendo a uno sviluppo che «ha del sorprendente. Una Chiesa che ha subito un taglio netto nelle relazioni con il resto del mondo e della cristianità per oltre quarant'anni, sta lentamente rinascendo. Secondo le statistiche dell'ufficio centrale della Chiesa "ufficiale" a Pechino, i cattolici sarebbero oltre dieci milioni; le chiese riaperte negli ultimi 15 anni, quattromila; oltre 70 vescovi e circa 1500 sacerdoti. Il regime ha permesso anche la riapertura di un certo numero di seminari: uno nazionale a Pechino, sei regionali, una decina tra provinciali e diocesani; i seminaristi impegnati negli studi sono circa un migliaio. Con la politica di liberalizzazione promossa negli anni '80, l'atteggiamento del Governo cinese nei confronti della Chiesa cattolica, si è fatto più tollerante». Lo Stato continua a dichiararsi ateo. «La situazione - continua suor Maria - è molto complessa e ambigua. È difficile affrontare la questio-



*Maria Ko Ha Fong, 62 anni, cresciuta a Hong Kong in una famiglia di tradizione buddista, conosciuta la realtà salesiana ha abbracciato la vocazione religiosa e oggi insegna a Roma, Hong Kong, Gerusalemme.*

ne con poche parole. La mia esperienza della Cina è limitata ai seminari che ho visitato e in cui ho insegnato in questi ultimi quattro anni».

## GUARDARE AL FUTURO CON SPERANZA

Scendendo più nel dettaglio, «prima del 1950 in Cina c'erano più di settemila religiose, i due terzi delle quali di origine cinese. Il destino delle Congregazioni religiose, dopo l'avvento al potere del partito comunista, non è stato diverso da quello che ha colpito i sacerdoti. Chiusura dei Conventi, espulsione delle Religiose straniere, internamento delle cinesi nelle prigioni o nei campi di lavoro. Nonostante tutto, molte di loro, incuranti delle difficoltà hanno continuato a vivere la propria vocazione in privato. Ora, la vita religiosa sta lentamente riemergendo. Recentemente molte case religiose hanno formalmente o informalmente riaperto le loro porte. Il numero delle Suore che vive allo scoperto, o in stato semi pubblico, si aggira sulle duemila. Non si conosce nulla, invece, delle religiose della chiesa clandestina». Conclude con un messaggio di speranza e fiducia: «Il futuro della Cina risiede nei giovani: a loro guarda con speranza la Chiesa perché sono capaci di contribuire alla collaborazione e riconciliazione tra la Chiesa ufficiale e quella clandestina. Più liberi dal peso del passato, essi sono capaci di vivere esperienze sincere di fraternità e di amicizia. Si gioca proprio qui la speranza che accompagna questo lento rifiorire della vita e della fiducia nella "cultura cristiana" anche da parte delle autorità governative del paese».

**Chiara Genisio – Luca Rolandi**

redazione.rivista@ausiliatrice.net

